

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM.

Ajo nell'imbarazzo.
 Alberico da Romano.
 Amalfi (La Contessa)
 Aretino.
 Aroldo.
 Arrivo del sig. Zio.
 Ascanio il gioielliere.
 Assedio di Cortina.
 Attila.
 Ballo in maschera (Un)
 Barbiere di Siviglia (Il)
 Beatrice di Tenda.
 Belisario.
 Betty
 Birrajo di Preston (Il)
 Bravo (Il)
 Cadetto di Guscogna.
 Caid
 Capuletti e Montecchi.
 Camoens.
 Cantante (La)
 Caterina di Guisa.
 Caterina Howard.
 Gelinda.
 Cenerentola (La)
 Chiara di Rosebergh.
 Chi dura vince.
 Columella.
 Contrabbandiere (Il)
 Corradino di Svevia.
 Corradino cuor di ferro
 Crispino e la Comare.
 Demente (La)
 Diavolo condannato (Il).
 Dissoluto (Il)
 Dinorah.
 Domino nero (Il)
 D. Carlos.
 D. Checco
 D. Pasquale.
 D. Buccafalo.
 D. Procopio.
 D. Sebastiano.
 De' Ciabattini.
 Due Foscari.
 Due Figaro.
 Due Orsi
 Due Precettori.

Due Sergenti.
 Esmeralda.
 Ebreo.
 Ebreo.
 Elisir d'amore.
 Elisa e Claudio.
 Ernani.
 Ester d'Engaddi.
 Faust.
 Farsa nell'opera.
 Falsi Monetari.
 Fieschi.
 Fiogina.
 Figlia del Proscritto
 Figlia del Reggimento.
 Figlia del Reggente.
 Gazza ladra.
 Gemma di Vergy.
 Gerusalemme.
 Gentile da Varano.
 Gemelli di Preston.
 Giralda.
 Ginevra di Firenze.
 Giovanna d'Arco.
 Giovanna di Guzman.
 Giuramento (Il)
 Guglielmo Tell.
 Italiana in Algeri.
 Jonè.
 Lega Lombarda (La)
 Leonora.
 Linda di Chamounix.
 Lisa de' Lapi.
 Lombardi (Il)
 Lorenzino de' Medici.
 Lucia di Lammermoor.
 Lucrezia Borgia.
 Luisa Miller.
 Lucilla.
 Macbeth.
 Matilde di Shabran
 Masnadieri (I)
 Marco Visconti.
 Marta.
 Mantello (Il)
 Maria di Rohan.
 Maria Padilla.
 Marescialla d'Ancre.

Marino Faliero.
 Menestrello (Il)
 Michele Perrin.
 Monaldesca.
 Mosè.
 Moschettieri.
 Nabucodonosor.
 Norma
 Ory (Il Conte)
 Obario conte Bonifacio
 Orazi e Curiazi.
 Pazzi per progetto.
 Paggio (Il)
 Petrarca.
 Pipolet.
 Pirata (Il)
 Poliuto.
 Postiglione Longean
 Prigionia d'Edimburgo.
 Precauzioni. (Le)
 Puritani e Cavalieri.
 Roberto il Diavolo.
 Roberto Devereux.
 Rolla.
 Rigoletto.
 Rinnegato fiorentino.
 Saffo.
 Saltimbanco.
 Semiramide.
 Scaramuccia.
 Simon Boccanegra.
 Straniera (La)
 Sonnambina (La)
 Templario (Il)
 Torquato Tasso.
 Traviata (La)
 Trovatore (Il)
 Tutti in maschera.
 Turgo in Italia.
 Ugonotti (Gli)
 Ultimi giorni di Suli.
 Vespri Siciliani.
 Vestale (La)
 Villana Contessa (La)
 Vino di Barbera (Il)
 Zampa.
 Zingara (La)
 Zigaro rivale (Lo)

DOMENICO CIMAROSA

IL

MATRIMONIO SEGRETO

Melodramma Giocoso in due atti.

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

FG11008.50

**IL
MATRIMONIO SEGRETO**

Melodramma giocoso in 2 atti

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DEL MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA



1792

TORINO

Tip. Teatrale di B. SOM, via Carlo Alberto, N. 22.

PERSONAGGI

ATTORI

- GERONIMO, ricco mercante, padre di
- ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte . . .
- CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino.
- FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova
- IL CONTE ROBINSONE
- PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo

La scena si rappresenta in casa di Geronimo.

Il vircolato si omette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala che corrisponde a varj appartamenti.

Paolino e Carolina.

- PAO. Cara, non dubitar;
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.
- CAR. Caro, mi fai sperar:
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
- PAO. Forse ne sei pentita?
- CAR. No, sposo mio, mia vita.
- PAO. Dunque perché non mostri
Il tuo primier contento?
- CAR. Perché ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.
- PAO. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
- a 2 Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento
Ma non v'è ugual tormento,
Se ognor s'ha da tremar.
- CAR. »Lusinga no, non c'è. La nostra unione
»Lungo tempo segreta, no, non può durar.
»E se si scopre avanti
»Di quel che ha da scoprirsi,
»Qual schiamazzo in casa,
»Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
»Nè un trasporto d'amor sarà scusato.
- PAO. »Dici il ver: vedo tutto.
- CAR. »Il padre mio
»È un uom rigido è ver, ma finalmente
»È d'un ottimo cor. In sulle furie

»Monterà al primo istante
 »Che saper gliel farai:
 »Ma dopo qualche dì, certa poi sono,
 »Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

PAO. »Si: questa sicurezza,
 »La sola fu che a stringere c'indusse
 »Il nodo clandestino.
 Ma senti: oggi la sorte
 Occasion propizia a me presenta
 Di svelare il segreto
 Con meno di timore.

CAR. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

PAO. Mi è riuscito alla fine
 Di poter soddisfare
 All'ambizione del signor Geronimo,
 Che fanatico ognor s'è dimostrato
 D'imparentarsi con un gran casato.

CAR. E così?

PAO. Sarà sposa
 Del Conte Robinson mio protettore
 Tua sorella maggiore
 Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
 Avendo gl'interessi maneggiati,
 Spero così di avermeli obbligati.

CAR. Bene, sì, bene assai.
 Il Conte impegnerai
 Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
 Ma quando egli verrà?

PAO. Non è lontano.
 Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
 Ecco qua la sua lettera,
 Che al signor Geronimo
 Io devo presentar. Ma parmi appunto
 Di sentir la sua voce.
 A casa è ritornato.

CAR. È vero, è vero.
 D'esser dunque tranquilla io presto spero.
 Io ti lascio perchè uniti
 Che ci trovi non sta bene. .
 (per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
 Se non son vicina a te!

PAO. Vanne, sì, non è prudenza

Di lasciarci trovar soli...

(per partire, poi ritorna)

Ah! tu sai che il cor m'involi,
 Quando vai lontan da me.

CAR. No, non viene... Sì, sì: adesso!...

PAO. Dammi, dammi un altro amplesso.

a 2

Ah! pietade troveremo,
 Se il ciel barbaro non è. (Car. parte)

SCENA II.

Paolino poi Geronimo.

PAO. Ecco, che qui sen viene.

»Bisogna intanto ch'io mi avvezzi a parlar

»In tuon sonoro, per farmi intender bene.

»Di sordità patisce assai sovente;

»Ma dice di sentir s'anche non sente.

GER. »Non dovete sbagliar, gente ignorante. (ad alcuni

»Che cosa è questo lei signor Geronimo? servi)

»In Italia i mercanti,

»Che han dei contanti, han titol d'illustrissimo;

»Illustrissimo io sono; e va benissimo.

»Se poi... (ad ogni costo

»Voglio aver un diploma,

»Che della nobiltà mi metta al rango;

»Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.)

Oh! Paolino caro

PAO. Ecco una lettera

Del conte Robinson, che per espresso

Inclusa in una mia, venuta è adesso.

GER. Sì, son venuto adesso. E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?

PAO. Il conte Robinsone. (forte)

GER. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito.

Fra poco il conte genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto:

Elisetta è contessa: il tutto è fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce

Di far un matrimonio eguale a questo,

Colla primaria nobiltà m'innesto.

PAO. (Questo poi mi dà affanno.)

GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?

(la legge
 sottovoce)

PAO. Io? Signor no.

GER. Che?

PAO. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

GER. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene,

Per poterlo trattar come conviene. *(Pao. parte)*

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma,

e servitori.

GER. Orsù, più non si tardi

A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elisetta! Fidalma! Carolina!

Figlie, sorelle, amici, servitori,

Quanti in casa vi son, vengano fuori.

CAR. Signor padre?...

ELI. Signor?...

FID. Fratello amato?...

CAR. Che avvenne?

ELI. Cosa c'è?

CAR. Che cosa è stato?

GER. Udite, tutti udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubilo saltate;

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest'oggi ella sarà.

Via, bacia, mia carina,

La mano al tuo papà.

Che saltino i denari;

La festa si prepari:

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elisetta?

Con quella bocca stretta *(a Car.)*

Per cosa tu stai là.

Via, via, che per te ancora

Tuo padre ha già pensato:

In altro gran casato

Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso?

Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca! ohimè, che sciocca!

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere,

Che dentro il sen ti sta.

SCENA IV.

Elisetta, Carolina e Fidalma.

ELI. Signora sorellina,

Ch'io le rammenti un poco, ella permetta,

Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:

Che perciò le disdice

Quell'invidia che mostra;

E che in questa occasion meglio faria,

Se mi pregasse della grazia mia.

CAR. Ah, ah! della sua grazia,

Quantunque singolare,

In verità non ne saprei che fare.

ELI. Sentite la insolente?

Io son Contessa, e siete voi un niente.

FID. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.

Tra sorella, a sorella,

Chi per un po' di fumo,

Chi per voler far troppo la vivace,

Un solo giorno qui non si sta in pace.

ELI. Qual fumo ho io? parlate.

CAR. Qual io vivacità, che condannate?

ELI. Non ho fors'io ragione?

FID. Si deve rispettarvi.

CAR. Ho dunque torto io?

FID. No, non deve incitarvi.

ELI. Che? forse io la incito?

CAR. Che? fors'io la strapazzo?

FID. No, niente: no, non fate un tal schiamazzo.

CAR. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:

(parte)

Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di sè stessa troppa presunzione. *(per partire)*
ELI. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un'altra impertinenza.

CAR. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino,

Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch'è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

ELI. Strillate, crepate,
Son Dama e Contessa.
Bellar se volete,
Belfate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.

FID. Quel fumo, mia cara, *(ad Elisetta)*
È un poco eccedente. *(a Carolina)*
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

CAR. Sua serva non sono.

ELI. Son vostra maggiore.

CAR. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.

ELI. Stizzosa...

CAR. Fumosa...

FID. Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

a 3

CAR., ELI. Non posso soffrire
La sua inciviltà.

FID. Codesto garrire
Fra voi ben non sta. *(Car. parte).*

SCENA V.

Fidalma ed Elisetta.

FID. Chetatevi, e scusatela. Fra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:
Così non vi sarà mai più molesta.

Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio,
E voi fra poco... Ma zitto... a voi il confido...
Ah! non lo dite per carità.

ELI. Fidatevi, che segreta son io.

FID. Ve ne consolerete ancor del mio.

ELI. Del vostro?

FID. Sì. Padrona di me stessa,

Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.

ELI. No, cara la mia zia,
Anzi fate benissimo e vi lodo.

Ma un dispiacer ben grande

Ne sentirà mio padre,

Che vi dobbiate allontanar da lui,

Ei che v'apprezza al par degli occhi sui.

FID. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non m'allontanassi.

ELI. Posso saper chi sia?

FID. No, è troppo presto.

Ancor con chi vogl'io

Non mi sono spiegata.

ELI. Ditemi questo almeno:

È giovinotto?

FID. Giovine affatto, affatto.

ELI. È bello?

FID. Di Cupido egli è un ritratto.

ELI. È nobile?

FID. Non voglio

Spiegarmi d'avvantaggio.

ELI. È ricco?... rispondete.

FID. Troppo curiosa. o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino

Vado or or a scoprir ch'è Paolino.)

È vero che in casa

Io son la padrona,

Che m'ama il fratello,

Che ognuno m'onora,

È vero ch' io godo

La mia libertà.

Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
All'ora ch' io voglio
Vo a pranzo, vo a cena:
A letto men vado
Se n' ho volontà.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Un qualche fastidio
È ver che si prova;
Non sempre la donna
Contenta si trova,
Bisogna soffrire
Qualcosa, si sa.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Mia cara ragazza
Che andate a provarlo,
Fra poco saprete
Se il vero vi parlo.
E poi mi direte,
Son certa di già,
Che con un marito,
Via, meglio si sta.

SCENA VI.

Geronimo e Carolina.

GER. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
CAR. Non farei, s'io ridessi.
Che una cosa sforzata, è senza gusto.
GER. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da far la conclusione.
Ridi, ridi ragazza.
CAR. (Oh me meschina!

(partono)

Qui nasce una ruina
Se Paolin non fa presto.)
GER. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
CAR. Ho dolore di testa.
GER. Egli è un signor di testa? È un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento?
CAR. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!

SCENA VII.

Paolino e detti; poi il Conte, Elisetta
indi Fidalma.

PAO. Signore, ecco qua il Conte. (forte)
GER. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
PAO. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
CON. Senza senza cerimonie
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti,
Non s'incoradi: non voglio,
Complimenti far non soglio:
Sol dò al suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio; (a Fidalma)
Dal dover non m'allontano;
Bacio a lei la bella mano... (ad Elisetta)
Vengo a lei, sì, vengo a lei, (a Carolina)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino, amico mio,
Regna qui sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioie... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate.
O il polmon mi creperà.
ELI., CAR. e FID.
Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.
PAO. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede e non lo sa.)
GER. (L'ho sentito, l'ho ascoltato,

Ma capito non l'ho già)
PAO., GER., ELI., CAR. e FID.

Che un tamburro abbia suonato

Mi è sembrato in verità

CON. Senza essere affettato

Mi distinguo in civiltà.

Orsù, senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta

Questa sia, che permesso

Mi è di veder l'amabil mia sposa,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive

La mia Venere sia,

Con vostra permissione allegro e franco

Io me le vado a situare a fianco

GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo.

Conte, genero amato. Ehi, da sedere?

CON. No, no, non dico questo:

Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,

E il correr per le poste a me non nuoce.

PAO. Convien che alziate un poco più la voce.

CON. Con vostra permissione,

Vado appresso alla sposa,

Per farle un conveniente complimento.

GER. Oh, servitevi pure,

Che questo, Conte mio, ci va de jure,

Ed io, che in tali incontri so che il padre

Importuno diventa,

Me ne andrò con Paolino

A far qualche altra cosa;

La sorella, e la zia stian con la sposa.

(parte con Paolino)

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

CON. Permettetemi dunque

Cara la mia sposina... (accostandosi a Carolina)

CAR. Oh, non signore:

Sbagliate; io non sono quella,

Quella che ha tanto onore è mia sorella.

CON. Sbaglio?

ELI. Sicuramente.

Quella son io che il ciel vi diede in sorte;

Quella son io, che merita l'onore

Di stringervi la man, di darvi il core.

CON. (Diamine!) Voi la sposa?

ELI. Che vuol dir tal sorpresa?

CON. Eh! niente, niente.

Perdonatemi: io credo

Che vogliate qui far, mie signorine,

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il gioco.

Mi inganno, o non m'inganno? (a Carolina)

Siete voi la mia sposa, o non la siete?

CAR. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.

FID. È questa, è questa.

ELI. Io, sì signor, son quella,

E vi par forse ch'io...

CON. No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

ELI. Certo.

FID. Sicuro.

CAR. Indubitatamente.

CON. Il core m'ha ingannato,

E rimango dolente e sconsolato.

CON. (da sè) »Sento in petto un freddo gelo

»Che cercando mi va il cor.

»Sol quell'altra giusto cielo!

»Può ispirarmi un dolce ardor.

ELI. (da sè) »Tal sorpresa intendo appieno

»Cosa vuol significar;

»Sento in petto un rio veleno

»Che mi viene a lacerar.

CAR. (da sè) »Freddo, freddo egli è restato,

»Lei confuso se ne sta,

»Così un poco castigato

»Il suo orgoglio resterà.

FID. (da sè) »In silenzio ognun qui resta,

»E so ben quel che vuol dir,

»Una torbida tempesta

»Già mi sembra di scoprir.

a 4

»Un orgasmo ho dentro il seno.

»Palpitando il cor mi va,

»Più non veggio il ciel sereno,

»Più non so quel che sarà.

(partono)

SCENA IX.

*Gabinetto.***Paolino poi Carolina.**

- PAO. Più a lungo la scoperta
Non deggio diflerir. Il Conte alfine
È un uom di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
- CAR. Ah, Paolino mio...
- PAO. Sposa mia cara...
- CAR. Di poterti aver solo
Io non vedevo l'ora.
Sappi che ogni dimora
È omai precipitosa;
Mio padre a un cavalier va a farmi sposa.
- PAO. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
- CAR. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrare in questo impegno?
- PAO. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.
- CAR. A te ne fideresti?
- PAO. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che mi accarezza.
- CAR. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte,
Cogli questo momento.
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
Ti assista amor che la cagion n'è stata.
- PAO. »Cara, son tutto vostro. Amor pietoso,
»Quanto grato ti sono. Anima mia,
»Dalla gioia l'eccesso,
»Quasi mi trae fuor di me stesso.
»Brillar mi sento il core,
»Mi sento giubilar;
»Ah! più felice amore

- »Di questo non si dà.
»Datemi, o cara un pegno
»D'amore e fedeltà;
»Io sono un impaziente
»Che tollerar non sa. *(Carolina parte)*

SCENA X.

Paolino poi il Conte.

- PAO. Sì, coraggio mi faccio,
Giacchè solo qui viene.
- CON. Amico mio;
Io vo di te cercando, smanioso, ansioso,
Ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.
- PAO. Ed io di voi.
- CON. Sì: quello che tu vuoi. Per te son'io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
- PAO. Sì signore, parlate.
- CON. » All'amor, Paolino,
»Che sempre t'ho portato,
»Sempre tu fosti grato,
»Però non serve qui di far prèamboli;
»Ma veniamo alla breve
»Che senza far un giro di parole,
»Ciascheduno può dir quello che vuole.
- PAO. »Benissimo. Veniamo dunque al fatto.
- CON. »Tu sai che ho già disposto
»Di richiamarti a casa
»Fra pochi mesi, e darti del contante
»Perchè tu divenga un buon mercante.
»Sì, già lo sai, non serve un tal racconto;
»Ma, alla breve, alla breve
»Quello che si vuol dir, dire si deve.
- PAO. »Ebbene, signor mio,
»Lo sbrigarvi sta a voi.
- CON. Sentimi dunque.
Sia com'esser si voglia,
O per l'una o per l'altra
Delle ragioni che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.

PAO. Che cosa dite adesso?

CON. Dico assolutamente che non la voglio.

PAO. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

CON. Facilissimamente.

Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:

Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

PAO. (Me infelice!)

CON. Cos'hai?

PAO. Niente, signore.

CON. Va dunque, va, fa presto.

PAO. (Misero me, che contrattempo è questo!)

»Signor, deh concedete...

»Sdegnarvi io non vorrei...

»Pensate, riflettete...

»Il dispiacer di lei...

»La civiltà, l'onore...

»Di tutti lo stupore...

»Ah, che mi vo' a confondere!

»Ah, più non so che dir.

CON. »Tu cosa vai dicendo,

»Tu cosa vai seccando;

»Non star più discorrendo;

»A te mi raccomando.

»L'amabile cadetta

»Mi stimola, m'affretta,

»Non posso più resistere,

»Mi sento incenerir.

PAO. »Quel fuoco che m'accende,

»Un altro forse offende...

»Ah, sento proprio il core

»Che in sen mi va languir!

CON. »Il fuoco che m'accende

»Da me più non dipende:

»Non sposo la maggiore

»Se credo di morir.

(parlano)

Carolina poi il Conte.

CAR. Paolino ritarda

Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;

E allor che qualche cosa

Con ansietà si aspetta,

Par che divenga ogni minuto un'ora.

Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo

Che il discorso è finito.

Ed ei qui viene senza mio marito!

CON. »(Non trascurò il momento.)

»Oh, Carolina! la sorte mi è propizia,

»Perchè lontani dall'altrui presenza

»Io vi posso parlar in confidenza.

CAR. »Ah! questo è quell'appunto

»Che bramava ancor io.

CON. »Lo bramavate, sì

»(Ciò mi consola.) Veramente Paolino

»Ve lo dovea dir lui;

»Ma pronta l'occasion trovando adesso,

»Quello ch'ei vi diria ve'l dico io stesso.

CAR. »Dite, parlate, e voglia il cielo

»Che le vostre parole

»Diano al mio core di speranza un raggio.

CON. »(Questa già m'ama anch'essa. Orsù, coraggio)

»Ah mia cara ragazza, amor ha un gran poter!

»Voi che ne dite?

CAR. »Quello che dite voi.

CON. E quelle debolezze

»Che vengono d'amor, se ancor son strane,

»S'hanno da compatir fra gente umana.

CAR. »Io sono certamente

»Del vostro sentimento.

»Or seguitate, ditemi tutto il resto.

»Se conoscete amor mi basta questo.

CON. »Quand'è così stringiamo l'argomento.

CAR. »(Veniamo pure al punto.)

CON. »Io son venuto per sposar Elisetta,

»Ma che serve ch'io venuto sia,

»Quando non ho per lei che antipatia?
 »E Quando a prima vista
 »M'avete fatto vostra conquista?

CAR. »Io! cosa avete detto?

CON. »Voi cosa avete inteso?

CAR. »È questo solo quel che avete a dirmi?

CON. »Questo, sì questo. E voi che ben sapete.

»Compatir l'amore, scusando il mio trasporto.

»Darete all'amor mio qualche conforto.

CAR. »E nel momento istesso

»Di dover adempire a un sacro impegno

»Manchereste di fede? Io scuso ben

»Chiunque si lascia trasportar d'amore;

»Ma non uno che manca al proprio onore.

CON. »Oh, oh, voi date in serio.

»Ed io tutt'altro mi aspettava da voi,

CAR. »Tutt'altro anch'io mi credea di sentir.

CON. »Di sentir cosa?

CAR. »Io non ve l'ho da dire.

CON. »All'onor si rimedia sposando voi per lei.

CAR. »Questa cosa accordar io non potrei.

»Perdonate, signor mio,

»Se vi lascio e fo partenza.

»Io per essere eccellenza

»Non mi sento volontà.

»Tanto onore è riservato

»A chi un merito singolare,

»A chi in circolo sa stare

»Con sussiego e gravità.

»Io meschina vo' alla buona,

»Io cammino alla carlona,

»Son piccina di figura,

»Io non ho disinvoltura;

»Non ho lingua, non so niente,

»Farei torto veramente

»Alla vostra nobiltà.

»Se mi parla alla francese,

»Che volete ch'io risponda?

»Non so dire che *monsieur*,

»Se qualcun mi parla inglese?

»Ben convien che mi confonda,

»Non intendo che *anduidu*.

»Se poi vien qualche tedesco,

»Vuol star fresco, vuol star fresco,

»Non intendo una parola.

»Sono infatti una figliuola

»Di buon fondo e niente più.

(parte)

SCENA XII.

Conte solo.

»Io resto ancora attonito.

»Ha equivocato lei? ho equivocato io?

»Che cosa è stato?

»Un granchio tutti due qui abbiám pigliato.

»Ma io son uom di mondo, e ben capisco

»Da quel tuo dir sagace e simulato

»Ch'ella già tiene qualche innamorato.

»Ma voglio seguitarla,

»Ma il vo' saper da lei

»Per poter pensar meglio a'casi miei.

(parte)

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma poi Paolino.

GER. Tu mi dici che del Conte
 Malcontenta sei del tratto:
 Quello è un uomo molto astratto,
 Lo conosco e ben lo so.

ELI. Ma un'occhiata un po' graziosa
 Ottenuta pur non ho.

FID. Trattar peggio colla sposa
 Veramente non si può.

GER. Voi credete che gli sposi
 Faccian come i cicisbei:
 Non signore, tante cose,
 Che si dicono smorfiose,
 Non le fanno, signor no.

PAO. Mio signore, se vi piace
 Di vedere l'apparato,
 Tutto quanto è preparato
 Con gran lustro e proprietà.

GER. Come? come? cos'ha detto?

PAO. Tutto... quanto... è preparato...

Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro e proprietà.

(parola per parola forte)

GER. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi, ch'io sia sordo;
Nè patisco sordità.

a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il desere,
Che onor grande ^{mi} _{vi} farà.

(parlono)

SCENA XIV.

Carolina ed il Conte.

CAR. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

CON. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

CAR. Che non ho amante alcuno,
Vi posso assicurar.

CON. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

CAR. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

CON. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.

(in questo Eli. in disparte)

CAR. Tornate, deh! in voi stesso.

CON. Mio ben, v'amo all'eccesso.

CAR. Pensate a mia sorella.

CON. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.

ELI. No, indegno, traditore:
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,

Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio susurrare
La casa e la città.

CON. Strillate, non m'importa.
Sentite...

ELI. No, frascchetta.

CAR. Ma prima...
Vo' vendetta.

a 3

Che nera infedeltà!

CAR. In me non c'è reità.

CON. In lei non c'è reità.
FID. Che cosa è questo strepito?
ELI. Di fede il mancatore

Con essa fa all'amore,
Ed or gli ho colti qua.

FID. Uh! uh! che mancamento!
Non credo quel che sento.

a 4

ELI. Io voglio susurrare
La casa e la città.

FID. Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

CAR. Deh! fatela acchetare,
Che il vero non lo sa.

CON. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

(a Fid.)

SCENA XVI.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

FID. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello:

L'affar delicato
È troppo da sè.
GER. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso:

- Che fate? gridate?
 Ovvero è per spasso?
 Che cosa è accaduto?
 Ognun qui sta muto?
 Di dirmi vi piaccia
 Che diavolo c'è.
- PAO. (La cara mia sposa
 Dal capo alle piante
 Mi sembra tremante:
 Oh povero me!)
- CON., CAR., FID., ELI.
 Che tristo silenzio:
 Così non sta bene,
 Parlare conviene,
 Parlare si de'.
- PAO., GER. Che tristo silenzio;
 Sospetto mi viene;
 Vi son delle scene,
 Saperlo si de'.
- GER. Orsù, che cosa è stato? (a Car.)
 Lo voglio saper bene.
- CAR. La cosa sol proviene
 Da certo mal'inteso.
 Equivoco ha lei preso, (additando Eli.)
 E il conte il motivò.
- ELI. No, non è vero niente,
 La cosa è differente:
 Parlate con mia zia
 Che anch'io poi parlerò.
- FID. Sappiate, fratel mio,
 Che qua ci sta un imbroglio;
 Ma adesso dir nol voglio,
 Che bene ancor nol so.
- GER. Io non capisco affatto.
- CON. Lei sappia, con sua pace,
 (tirandolo da una parte)
 La sposa non mi piace:
 La sua minor sorella
 È assai di lei più bella.
 Ma poi, ma poi con comodo
 Il tutto le dirò.
- GER. Eh andate tutti al diavolo!
 Ba, ba, ce, ce, sì presto...

- Un balbettare è questo.
 Che intender non si può.
- PAO., GER. Ma come prima io resto:
 Ma che mistero è questo,
 Che intender non si può.
- CAR., CON. Le orecchie non stancate,
 ELI. e FID. Affanno non vi date,
 Da me, da me saprete
 Qual sia la verità.
- GER. La testa m'imbrogliate,
 La testa mi fendete:
 Tacete, deh! tacete,
 Andate via di qua.
- PAO. Per imbrogliar la testa:
 Che confusione è questa.
 Capite, se potete,
 Qual sia la verità.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

GER. Questa in vero è curiosa
Sembran d'accordo in masticar parole
Perchè io non intenda,
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite, sì, venite, o conte amato,
Mi volete voi dir quello ch'è stato?

CON. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.

GER. No, non c'è alcuno.

CON. *Alcun riguardo, ho detto,*

Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo a stil laconico.
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta

Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.

GER. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

CON. Che Elisetta sposar più non intendo.

GER. Che cosa avete detto?

CON. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.

GER. Non la volete più? mia figlia? Quella,
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto!

La vorrete benissimo,
La sposerete, signor sì, a Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete e che la sposerete.

CON. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.

GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono,
Veder ve la farò.

CON. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco;
Ma poi se vi ostate,
Anch'io mi ostinerò.

GER. La sposerete, amico.

CON. Io non la sposerò.

GER. Sì, sì, sì, sì, io dico,

CON. Io dico no, no, no.

a 2
Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vo'.

(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra)

GER. (Ora vedete che briconnata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone,
Ed al suo impegno non dee mancar.)

CON. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

CON. (Proviamo un poco se si è calmato) *(si alza)*

GER. Ebben, signore, la sposerete?

CON. Ebben, signore, m'ascolterete?

GER. Il mio discorso vi può calmar.

CON. Vià, dite pure quel che vi par.

- CON. Se invece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.
- GER. Quest'è, per quel ch'io sento.
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
- CON. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
- GER. (È un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così si salva anchè il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)
- CON. (Tra sè l'amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
Da sè scappar non lascerà.)
- GER. Ci ho già pensato.
- CON. Vi ascolto attento.
- GER. Io del baratto sarò contento.
S'anche Elisetta lo accorderà.
- CON. Non dubitate, farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.
- a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *(Ger. parte)*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

- CON. Per fare ch'Elisetta mi ricusi
Il mode è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino!
- PAO. In che posso servirvi?
- CON. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch'io sposi Carolina.
- PAO. Ma... lo dite davvero?

- CON. Certamente. Consolati, e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioia al genitore. *(parte)*

SCENA III.

Paolino, Fidalma, poi Carolina.

- PAO. Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato!
Cacciato colla sposa, e disperato!
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.
- FID. (Egli è qua solo, e questo gabinetto
(fermandosi in disparte)
È un luogo adattatissimo,
Per parlar di segreti.)
- PAO. *(Ella mi sembra,*
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)
- FID. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)
- PAO. (È turbata senz'altro: il cor mi manca.)
- FID. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)
- PAO. *(Orsù, coraggio!*
Il tempo passa, ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...
- FID. Addio, caro Paolino.
- PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
- FID. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?
- PAO. Questo è ben vero.
- FID. Paolino?
- PAO. Signora.

- FID. I pensieri nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
- PAO. È ciò possibile.
- FID. Non pensavate a me?
- PAO. Non so negarlo.
- FID. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.
- PAO. (Che se ne sia avveduta?)
- FID. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
- PAO. (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...
- FID. Mi avrete
Pietosa e non crudel.
- PAO. La hontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello...
- FID. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogl'io.
- PAO. E non farà rumore?
- FID. Quale rumor? Contento de' mostrarsi
Quando ancor non lo fosse.
- PAO. Ah! mio conforto; dunque quando?
- FID. Prestissimo.
- PAO. Anzi, senza dimora.
- FID. Ebbene in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo...
- PAO. Io?
- FID. Sì, mio caro,
Sì, mio bene, consolati...
Ma di color ti cangi?... E che cos'hai?
- PAO. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!
- FID. Non è niente, sposo amat.,
Questo è effetto del piacer.
- PAO. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader
- FID. È l'effetto del contento,
Passerà, no, non temer.

- Paolino! Paolino!
Ma!... certo è svenuto,
Porgiamogli aiuto...
C'è alcuno di là?
L'amore e il contento
Vedete che fa?
- CAR. Che cosa è accaduto?
Che cosa è mai stato?
- FID. Il povero giovine
Per gioia in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi qua.
- CAR. Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto cielo! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti, su, favella!
Io mi sento lacerar.
- PAO. Carolina, deh! va via.
- CAR. Tu invaghito di mia zia?
E mi vieni ad ingannar.
- PAO. Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
- CAR. Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.
- FID (entr.) Son qui pronta... In piè ti trovo?
Per la gioia che ne provo
Questa man ti do a baciare.
- PAO. (imbar.) Non mi prendo tanto ardire.
- CAR. Mia signora, pian pianino.
- FID. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar.
- CAR. e Così aperta confidenza
- PAO. Di fanciulla alla presenza,
Che stia bene non mi par.
- FID. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.
- (Fid. parte, Car. e Pao. mostrano di partire ma poi
si arrestano).

Carolina e Paolino.

- CAR. »Vanne, vanne; la seguita...
 »No, arrestati. Dimmi, tristo, su, dimmi.
 »Quante pensi sposarne? Ora comprendo.
 »Perchè a svelar non pensi
 »Il nodo clandestin che ci ha legati.
 »Lo fai per il piacere
 »Di tradire due donne a un solo istante,
 »Me come sposa, e l'altra amante.
- PAO. »No, Carolina, chetati, e ascoltami.
- CAR. »E che deggio ascoltar?
 »Non ti ho trovato svenuto per amore
 »Al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
 »Vantarsi del tuo affetto?
 »E che l'hai da sposar non ha già detto?
- PAO. »Questo è un inganno, o cara...
- CAR. »Ei, si,
 »Un inganno che da te si commette.
 »Se tu amavi mia zia perchè non sposar lei?
 »Perchè sedurre una fanciulla onesta,
 »Priva d'ogni esperienza e d'accortezza,
 »Per farla poi crepar dall'amarezza?
- PAO. »M'ascolta per pietà...
- CAR. »Che vuoi che ascolti?
 »Comprendo in questo istante
 »Il peso del mio fallo.
 »Ma senti, io corro adesso
 »A'piedi di mio padre;
 »Svelerò quel che ho fatto...
 »A qualunque castigo
 »Mi renderò soggetta.
 »Di te poi, seduttor, tristo, spergiuoro,
 »Segua quel che si voglia, io non mi curo.
 (per partire)
- PAO. »Ferma, ferma, ti prego...
- CAR. »Oibò... mi lascia.
- PAO. »No, ti dico.
- CAR. »Vo'andar.
- PAO. »Sentimi, e poi subito
 »Te ne andrai se andar tu vuoi.

- CAR. »Ah!
 »Chi poteva mai questo da te aspettarsi!
- PAO. »Ascolta, io dico.
- CAR. »Io mi sento morir!
- PAO. »Calmati un poco.
- CAR. (piangendo) »Cosi
 »Resterai libero, così la sposerai.
- PAO. »Ah! no, che tu così morire mi fai.
 »Nell'inganno tu sei, ragion non senti,
 »E ti scordi in un punto di furore
 »Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore?
- CAR. »Cosa potresti tu dir?
- PAO. »Che tua zia, soltanto in quest'istante,
 »Mi si scoperse amante;
 »E la sorpresa mia fu che mi tolse
 »L'uso de'sensi. Or vanne a pubblicarmi
 »Qual seduttore. Rovinami, ma prima
 »Prendi questo coltello,
 »E poichè sei impazzita,
 »Qui dammi prima una mortal ferita.
- CAR. »Guarda ch'io te la do.
- PAO. »Non mi ritiro.
- CAR. »Ma non disse ella stessa che tu l'amavi?
- PAO. »Equivocò Fidalma.
- CAR. »Confessa, o fo davvero.
- PAO. »Se un bugiardo mi credi,
 »Spingi senza pietade.
- CAR. »Ah! mi vien freddo e il coltel mi cade.
- PAO. »Or sappi, sposa mia,
 »Che più maneggio non ti trovo al scoprimento
 »Per salvar il decoro » A noi non resta
 Che di fuggir. Coi buoni uffizii il padre
 Farem poi che si plachi
 Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
 Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
 Pria che spunti in ciel l'aurora
 Cheti, cheti, a lento passo,
 Scenderemo fin abbasso,
 Che nessun ci sentirà.
 Sortiremo pian pianino
 Dalla porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il vetturino
 Per schivar qualunque intoppo,
 I cavalli di galoppo
 Senza posa caccierà.
 Da una vecchia mia parente
 Buona donna, e assai pietosa,
 Ce ne andremo, cara sposa,
 E staremo cheti là.
 Come poi s'avrà da fare
 Penseremo a mente cheta.
 Sposa cara, sta pur lieta,
 Che l'amor ci assisterà.

(parte)

SCENA V.

Carolina sola.

Fuggir? Palese al mondo
 Render il nostro fallo? e far di noi
 Parlar con disonor? questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre...
 No, no: pria di risolvermi
 A così duro passo
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core.

(parte)

SCENA VI.

Camera.

Elisetta, poi il Conte.

ELI. »Qua nulla si conclude,
 »Qua ognuno sta in silenzio;
 »Ed io mastico intanto amaro assenzio.
 CON. »Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
 »Se la posso ridurre a ricusarmi.
 »Servo umilissimo.
 ELI. »Venite come sposo o mancatore?
 CON. »Vengo qual mi volete,
 »Conoscitor del vostro
 »Merito singolar, degno d'un soglio,
 »Sol dal vostro voler dipender voglio.

ELI. »Voi parlate d'incanto.
 CON. »E più v'incanterò se mi ascoltate.
 ELI. »Benissimo, parlate.
 CON. »In primo luogo creder voi mi dovete
 »Il più sincero, il più ingenuo di tutti:
 »Che ho il core sulle labbra e che son tale,
 »Che di me pur dico il bene e il male.
 ELI. »Vediamone una prova. Per esempio:
 »Quel di far all'amor con mia sorella,
 »Essendo a me promesso,
 »Lo dite male o bene?
 CON. »Male, malissimo.
 »Ecco ch'io vel confesso.
 »In certi incontri sono di un naturale
 »Facile a sdruciolar. Ma meglio udite,
 »S'è ver che son sincero.
 »In me sicuro che c'è del buono: ma prima
 »Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
 »Io vi avverto d'aver dei gran difetti.
 ELI. »Quando lo conoscete è cosa facile
 »Che possiate emendarvi.
 CON. »Oh! io credo impossibile.
 »Sempre ho sentito a dire:
 »Che colla vita si mantiene se dura
 »Quel vizio che nell'uom passa in natura.
 ELI. »Voi mi sgomentereste
 »Se vi credessi in tutto.
 CON. »Basta... credete pure
 »Quello che sol vi piace.
 »Io con voi tratto da galantuomo;
 »E in termini assai schietti
 »Io vi avverto d'aver de'gran difetti.
 ELI. »Poichè me lo avvertite, obbligata vi son.
 »Ma... non temete, cercherò d'addattarmi.
 CON. »Oh questo poi sarà difficilissimo.
 »Ve ne sono de' fisici, ve ne sono
 »Di morali. Insomma
 »Io parlo ingenuamente,
 »E tocca a voi, signora,
 »Di far poi riflessione a questi detti,
 »Ch'io v'avverto d'aver dei gran difetti.
 ELI. »(A mettermi comincia
 »Un poco in apprensione.)

»Orsù, signore, giacchè siete sincero,
 »Anche vi piaccia di dirvi quali sono
 »Per poter regolarmi.
 »(Alla fin non vorrei sacrificarmi.)

CON. »Sentite, io ve li dico
 »Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
 »Per altro, in verità, me ne arossisco.

»Son lunatico, bilioso;
 »Son soggetto all'emicrania,
 »Ho sovente certa smania,
 »Che in delirio mi fa andar.
 »Son sonnambulo perfetto,
 »Che dormendo vo a girar.
 »Sogno poi, se sono a letto,
 »Di dar calci e di pugnar.

ELI. »Tutto questo, tutto questo?
 »Bagatelle, bagatelle!

»Qua ci va della mia pelle,
 »Ma saprommi riguardar.

CON. »Piano, piano; non è tutto.
 »Per gli amori ho un gran trasporto,
 »Per le donne casco morto;
 »E di questo che vi par?

ELI. Quest'è un vizio troppo brutto
 Ma il potrete un dì lasciar.

CON. »Ma aspettate, mia signora,
 »Tutto detto non ho ancora.
 »Son vizioso giocatore,
 »Crapulone, bevitore,
 »M'ubbraico spesso, spesso,
 »Che vo'fuori di me stesso;
 »Casco in terra o pur traballo,
 »Son più strambo d'un cavallo,
 »Vado tutti a maltrattar.

ELI. »Ora poi non credo niente,
 »Voi lo dite per scherzar.

CON. »Quando poi non lo credete,
 »Dico questo e ve lo giuro:
 »Che a me nulla voi piacete,
 »Che non v'amo, non vi curo,
 »Non vi posso tollerar.

(parte)

SCENA VII.

Elisetta, Fidalma, poi Geronimo.

ELI. Potea parlar quell'anima incivile
 Con più di scandescenza!

FID. Elisetta mia mia cara
 Vi vedo ben turbata.

ELI. Se dagli occhi del Conte
 Non si toglie ad un tratto Carolina,
 Qui nasce una rovina.
 Convien togliersi affatto ogni speranza
 Di poterlo sposar.

FID. Dite benissimo;
 Ma se voi la credete
 Invaghita del Conte, io poi vi dico,
 Che forse forse con ragion fondata
 La credo di Paolino innamorata.

ELI. Di quello non mi curo.

FID. Me ne curo ben io; nè più mi sento
 Di tenerlo celato.

ELI. Dunque facciam, che debba
 Passar in un ritiro,
 Acciò più non ci sturbi.

GER. Ebben? Sei persuasa
 Di rinunziare a questo matrimonio?

ELI. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
 Perchè poi mia sorella
 Debba sposar il Conte.

GER. Si può fare un baratto
 Per te vantaggiosissimo.

FID. Non si fanno baratti.

Anzi, mi meraviglio,
 Che un uomo come voi, prudente e saggio,
 Proponga ad essa un altro maritaggio.

GER. Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
 È della mia opinione.

FID. Anzi, dico di no. Si deve togliere
 La causa del disordine,
 Carolina fomenta
 La passione del Conte; onde si deve
 Farla sparir, mandarla in un ritiro;
 E acchetati che sian tutti i rumori,

- Allora poi, sì, allor tornerà fuori.
- ELI. Avete ben capito?
- GER. Sì, sì: parlate pure.
- FID. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così fineremo la questione.
- ELI. Avete inteso bene?
- GER. Sordo non son. Farò quanto conviene.
- FID. »Cosa farete?
»Via, su, parlate.
- ELI. »Via, risolvete,
»Via non tardate.
- FID., ELI. »Presto, anzi subito
»Si deve far.
- GER. »Ma non strillate
»Tutte due unite;
»Sento che il timpano
»Voi mi ferite.
»Parlate piano,
»Senza gridar.
- FID., ELI. »Diremo dunque,
»Diremo piano,
»Che in un ritiro
»Di qua lontano,
»Per metter ordine
»Al gran disordine
»La Carolina
»Si dee mandar.
»Voi ci sentite?
»Che cosa dite?
- GER. »Abbiam parlato,
FID., ELI. »Vi abbiamo detto...
GER. »Sia maledetto
»Questo strillar!
- ELI. »In un ritiro - la Carolina...
- GER. »Già l'ho capito - cara signora.
- FID. »Mandar dovete - doman mattina...
- GER. »Già l'ho capito - ch'è un quarto d'ora.
»Senza far chiasso,
»Senza fracasso
»Si può ben dire,

- ELI., FID. »Si può parlar.
»Oh, che fracasso
»Di Satanasso!
»Tutta la casa
»Farà tremar.

SCENA VIII.

Geronimo solo.

In un ritiro! e perchè in un ritiro
La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi.
No. Piano. E mia sorella,
Sè sdegnata, perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch'oggi io non so se sostener la possa...
Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo dare la nuova innanzi sera.

SCENA IX.

Carolina in disparte, e detto.

- CAR. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M'aiuta, o cielo!...
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
- GER. Che cos'hai? che cos'è? cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...
- CAR. Ah! non signore...
- GER. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t'hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante e sbigottita,
Quasi ci avessi da restar in vita.
- CAR. Io in un ritiro? Ah! mio signor...

GER. Far la mia volontà. Tu devi
 CAR. Fuori di tempo
 È un ritiro per me...
 GER. Soli due mesi
 Ci starai, e non più.
 CAR. Deh! padre mio,
 Altro è quel che mi affanna...
 GER. Il mio interesse
 Lo vuole, e la mia pace...
 CAR. Ah! permettete
 Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
 La paterna pietà...
 GER. Orsù, mi secchi.
 Signora fraschettina,
 Nel ritiro anderai doman mattina.

(parte)

SCENA X.

Carolina, indi il Conte.

CAR. »E posson mai nascere
 »Contrattempi peggiori!
 »Il padre mio sedotto,
 »Mia sorella e mia zia
 »Con me alterate, tutti in orgasmo.
 »E come mai poss'io
 »Svelar in tai momenti il fallo mio!
 Come tacerlo poi, se in un ritiro
 Ad entrar son costretta!
 Misera! in qual contrasto
 Di pensieri mi trovo; io son smarrita.
 Cielo! deh! tu m'addita
 Il consiglio miglior; qualche speranza
 Rendi al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:
 Carolina infelice,
 Pietà di te non sente il ciel tiranno.
 Ah! disperata io vo a morir d'affanno.
 CON. Dove? dove, mia cara,
 Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,
 Che avete? che chiedete? Io son per voi
 Col cor, col sangue, colla vita istessa:
 Più di voi nulla al mondo or m'interessa

CAR. Ah, potessi parlar!
 CON. Chi vi trattiene?
 CAR. Mi trattiene il decoro,
 E quella diffidenza
 Che deggio aver nel caso mio importante:
 D'uno che già mi si è scoperto amante.
 CON. »Diffidar d'un che v'ama!
 »Oh, questo caso esser non può che quello
 »Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
 »Un uom di mondo io sono:
 »S'egli è prima di me, ve lo perdono.
 »D'esser tardi arrivato incolperò
 »La sorte mia rubella.
 CAR. »E dareste la mano a mia sorella?
 CON. »Questo poi no.
 CAR. »Sposata pur l'avreste
 »Senza contraddizion.
 »S'io più di lei per un gioco del caso,
 »In quel momento non vi fossi piaciuta?
 CON. »Sì, è ver; ma mi piaceste, ed il cor mio
 »Or non vorria che voi.
 CAR. »Ma però tutto quello che il cor vorrebbe
 »Non è sempre possibil.
 CON. »Ve l'accordo anche questo.
 CAR. »Dunque se l'ottenermi
 »Impossibile fosse, Ah! signor mio,
 »Perchè coltivereste un tal desio?
 »Perchè, se voi m'amaste,
 »Mi vorreste infelice;
 »Quando potreste invece rendermi voi
 »Con un'eroica azione,
 »Oggi la vita e la consolazione?
 CON. In orgasmo mi mette
 Questo vostro parlar, che par d'incanto,
 Però non mi confondo:
 Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
 D'ogni più bella azion sarò capace.
 CAR. Giuratelo, signore.
 CON. Io ve lo giuro
 (in questo Eli., Fid., ed il signor Geron. che osservano)
 Sull'onor mio, su questa bella mano,
 Ch'io vo'baciar. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.

ELI. Colti vi abbiám.
 FID. Colti vi abbiám sul fatto.
 ELI. Vedete la sguaiata? *(a Geronimo)*
 FID. Vedete la fraschetta?
 Tutti gli uomini alletta;
 E la mano si lascia
 Baciár da ognun, che amore a lei protesta.
 GER. Ora da dubitar piú non mi resta.
 CAR. Ma signor...
 GER. Taci là.
 CON. Ma non sapete...
 ELI. Tacete voi, che ben vi sta.
 FID. Tacete.
 GER. Domani nel ritiro. E voi, signore,
 O doman sposerete
 Quella cui prometteste, o dell'affronto
 Noi la vedrem se mi farò dar conto.
 CON. Ma se...
 GER. Non vi do ascolto.
 CAR. Ma se io...
 ELI. Voi in un ritiro.
 FID. In un ritiro.
 CAR. *(Ab, ch'io pazza divento! Io già deliro.)*
 Deh! lasciate ch'io respiri
 Disgraziata, meschinella.
 Io rival di mia sorella?
 No, non sono, il ciel lo sa.
 Incolpata sono a torto;
 Deh! parlate voi signore,
 Sincerate il genitore,
 Che a voi piú si crederà.
 CON. Quest'amabile ragazza...
 FID. È un'astuta, una sguaiata.
 ELI. Siete parte interessata.
 GER. Nel ritiro andar dovrà.
 CAR. Sol tre giorni alla partenza
 Io vi chiedo per pietà.
 Palesar la mia innocenza
 Qualche cosa vi potrà.

FID., ELI. No, il ritiro è destinato.
 e GER. preparato.
 Se cadesse ancora il mondo
 Deve andarci, e ci anderà.
 CON. Io divengo furibondo
 S'anche un poco resto qua.
(Carolina. il conte e Geronimo partono)

SCENA XII.

Elisetta e Fidalma.

ELI. »Sarete or persuasa,
 »Ch'è il Conte e non Paolino
 »Quello di cui è invaghita?
 »Ma non ci penso piú: sarà finita.
 FID. »Ed io credo benissimo,
 »Che sia una civettina;
 »O che piuttosto una di quelle sia,
 »Che s'innamoran sol per debolezza
 »Di ciascun ehe le guarda, o le accarezza.
 ELI. »Se son vendicata,
 »Contenta già sono.
 »Al Conte perdono
 »La sua infedeltà.
 »Se tolto è l'oggetto
 »Che il cor gl'incatena,
 »Con faccia serena
 »La man mi darà.

(partono)

SCENA XIII.

Sala. Tavolino con lumi accesi.

Geronimo e Paolino.

GER. Venite qua, Paolino. Questa lettera
 Spedite per espresso
 A Madama Intendente del ritiro,
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon'ora
 Sia cura vostra, pria di andar a letto,
 D'avvertire la posta, acciò non manchi
 Di qui mandarmi all'alba.

Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

PAO. Io non parlo, signor.

GER. Bene, eseguite,
Io mi ritiro adesso. Andate pure.

Stanco oggi son di tante seccature.

(*prende un lume, ed entra nella sua stanza.*)

SCENA XIV.

Paolino solo.

E a risolversi adesso

Ad una pronta fuga,

Forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancora potria,

In queste circostanze

Lusingarsi, e sperar favore, o aiuto?

Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!

No, no, risolverà. Per affrettarla,

Vado nella sua stanza.

Non v'è più tempo: più non v'è speranza.

(*prende un lume, ed entra nella stanza di Car.*)

SCENA XV.

Il Conte, poi Elisetta.

CON.

Il parlar di Carolina

Penetrato m'è nel seno.

Ah saper potessi almeno

Il segreto del suo cor!

Per sì amabile ragazza

Io non so quel che farei;

E salvarla ben vorrei

Dal domestico livor.

ELI.

(Ritirato io lo credeva

E lo trovo or qui vagante.

Un sospetto stravagante

Mi fa nascere nel sen.)

CON.

(A trovarla me ne andrei,

Se credessi di far ben.)

ELI.

Signor Conte serva a lei.

Che vuol dir che qui la trovo?

CON.

Vuol dir questo, ch'io mi movo.

ELI.

Che stia solo non convien.

CON.

Grazie, grazie, mia signora:

Vada pur, ch'io vado ancora.

Tempo è già di riposar.

(*si prendono un lume per caduno*)

ELI.

Buona notte al signor Conte.

CON.

Dorma bene Madamina.

ELI.

(Finchè venga domattina

In sospetto devo star.)

CON.

(Maliziosa sopraffina,

Non vo'farla sospettar.)

(*si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.*)

SCENA ULTIMA.

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

PAO.

Deh, ti conforta, o cara,

Seguimi piano, piano.

CAR.

Stendimi pur la mano,

Che mi vacilla il piè

a 2

Oh! che momento è questo

D'affanno e di timore!

Ma qui dobbiam far core,

Ch'altro per noi non c'è.

(*s'avviano per partire*)

PAO.

Zitto.. mi par sentire...

Si sente un uscio aprir...

a 2

Potrebbe alcun venire:

Si tardi un po' a partir.

(*rientrano nella stanza*)

ELI.

Sotto voce qua vicino

Certo intesi a favellar.

Una porta pian pianino

Ho sentito poi serrar...

Ho scoperto... vo' scoprire...

(*va ad ascoltare alla porta di Car.*)

A parlar pian pian si sente...

Vi sta il Conte certamente...

Io li voglio svergognar.

(*va a battere alla porta di Fid.*)

- Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.
FID. Chi batte? chi chiama?
ELI. Io, sono Elisetta.
(va a battere alla porta di Ger.)
Aprite, deh! aprite,
Sortite, signore.
GER. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? *(di dentro)*
ELI. Venite qua fuori,
Si tratta d'onor.
(sortono Fid., e Ger. con lume in mano)
FID. Che cosa è accaduto.
GER. Che cosa è mai nato?
FID. Io sono tremante.
GER. Io son sconcertato.
ELI. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina;
Si faccia rovina
Di quel traditor.
a 3 Conte perfido, malnato,
(gridando alla porta di Car.)
Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.
CON. Qui dal Conte che si vuole?
(esce il Conte dalla sua stanza)
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qua.
I 3 suddetti.
Quale sbaglio, qual errore...
Perdonate mio signore,
Qui un equivoco ci sta.
CON. Ubbriachi voi sarete.
GER., FID. Io no certo: sarà lei. *(additando Eli.)*
ELI. No signor, lo giurerei;
Qualcun altro vi sarà.
CON., GER. e FID. Stando in piedi questa sogna:
Qua confonderla bisogna.
GER. Carolina fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.
GAR., PAO. Ah! Signore, ai vostri piedi

- A implorar veniam pietà.
CON. *(Oh che vedo! resto estatico.)*
GER., ELI. Quest'è un'altra novità.
FID., GER. Cosa s'intende?
FID. Cosa vuol dire?
CAR., PAO. Vi supplichiamo di compatire,
Che d'amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi segui.
GER., FID. Il matrimonio!
CAR., PAO. Ah signor sì.
GER. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento:
Più non son padre, vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
CAR., PAO. Pietà, perdono: colpa è d'amore.
FID. Pietà non s'abbia d'un traditore.
CON., ELI. Deh! vi calmate. deh! vi placate:
Rimedio al fatto più già non c'è.
FID. Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si de'.
CON. Ascoltate un uom di mondo!
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore:
Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vo'sposar.
ELI. M'interesso anch'io, signore,
Deh! lasciatevi placar.
GER. Voi che dite? *(a Fid.)*
FID. Voi che fate?
CON., PAO., CAR. ed ELI. Perdonate, perdonate. *(tutti ginocchioni)*
FID. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.
GER. Bricconacci .. furfantacci...
Son offeso... son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.
PAO., CAR., CON. ed ELI. Che trasporto d'allegrezza!
Che contento, che dolcezza!

Io mi sento giubilar.
 Tutti. Oh che gioia! oh che piacere!
 Già contenti tutti siamo:
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran pompa celebrar.
 Che si chiamino i parenti,
 Che s'invitino gli amici,
 Che vi siano gli strumenti,
 Che si suoni, che si canti:
 Tutti quanti han da brilar.

FINE.

V16520